

Ecclesiaste 8:16 Quando io ho applicato il mio cuore a conoscere la sapienza e a considerare l'affannarsi che si fa sulla terra (anche se uno non concede riposo ai propri occhi né giorno né notte),

Ecclesiaste 8:17 allora ho visto tutta l'opera di DIO, che l'uomo non può arrivare a scoprire tutto ciò che si fa sotto il sole perché, anche se l'uomo si affatica a cercare, non riesce a scoprirlo; e anche se il saggio dice di sapere, non è in grado di scoprirlo. Poiché la stessa sorte attende il giusto e l'empio è bene godere i beni che Dio ci dà

Ecclesiaste 9:1 Così io ho considerato tutto questo nel mio cuore per cercare di chiarirlo: che i giusti e i saggi e le loro opere sono nelle mani di DIO. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; tutto è davanti a loro.

Ecclesiaste 9:2 Tutto succede egualmente a tutti: la stessa sorte attende il giusto e l'empio il buono, il puro e l'impuro, chi offre sacrifici e chi non li offre. Come è il buono così è il peccatore, e chi giura è come chi teme di giurare.

Ecclesiaste 9:7 Va mangia il tuo pane con gioia e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché DIO ha già gradito le tue opere.

Ecclesiaste 9:10 Tutto ciò che la tua mano trova da fare, fallo con tutta la tua forza, perché nello Sceol dove vai, non c'è più né lavoro né pensiero né conoscenza né sapienza.

La nostra società italiana vive le contraddizioni di essere ricca di possibilità e di capacità di sviluppo e contemporaneamente sconta la drammaticità delle famiglie che non riescono ad arrivare alla terza settimana del mese con i loro stipendi.

La bufala giornalistica che riportava la notizia di un povero pensionato sardo, diventato ladro per fame e perdonato e sostenuto economicamente dal commerciante derubato è stata vissuta da molti come verosimile, proprio perché la soglia della miseria si è innalzata.

Una società come la nostra che vive a mani basse la logica dell'apparire ricchi, belli ed affermati, ma anche le contraddizioni dell'incertezza porta molti a perseguire la logica del carpe diem, cioè del prendi l'attimo che vivi, cogli la situazione.

Parlare del carpe diem significa vivere la dimensione del presente dove i valori del passato non si ricordano, o non si vogliono più ricordare, e dove il futuro è assente, perché è incerto.

La chiusura del capitolo 8 di Ecclesiaste gela il lettore per la sua visione lapidaria della vita dicendoci la stessa sorte attende il giusto e l'empio è bene godere i beni che Dio ci dà.

Che uno creda o non creda in Dio è lui che ci dona i beni però ognuno, giusto o empio, ha una medesima sorte.

Ma questo è vero? Se il non credente si affida al carpe diem vuole dire che anche il credente lo fa?

In un certo senso sì, perché proprio l'Ecclesiaste ci dice (v. 10) Tutto ciò che la tua mano trova da fare, fallo con tutta la tua forza, perché nello Sceol dove vai, non c'è più né lavoro né pensiero né conoscenza né sapienza.

Cogliamo oggi il senso della vita perché il futuro appartiene al nulla ed alla morte, questa è la prima impressione che abbiamo dal testo, ma il testo si dirige verso una visione diversa rispetto al generale "cogli l'attimo fuggente".

Ecclesiaste ci pone di fronte ad una realtà: noi non possiamo costruire nulla, noi per noi stessi non riusciamo a costruire il senso della nostra vita.

Quindi ci troviamo due modi diametralmente opposti di vivere il carpe diem. Da una parte c'è la necessità di agire per agire, ovvero un attivismo fine a se stesso, una visione economica della vita orientata ad una sorta di liberismo per cui ognuno arraffa come può il massimo dalla vita.

Questa visione della vita porta alla ricerca di sempre maggiori livelli di sicurezza sociale perché il futuro non porta a niente ed io devo afferrare tutto quello che posso dall'oggi, strappandolo agli altri e cercando di non farmelo strappare. Tutto nella vita ha un prezzo, nulla è gratuito, ma anche se mi dicessero che è gratuito io so già che dietro c'è una fregatura.

L'altra visione è invece quella della grazia, è la visione delle sollecitudini ansiose di Matteo che abbiamo letto poc'anzi. È ricordati che tu hai ricevuto grandi doni, cose che non ti appartengono e che sei posto in condizione di usare.

Noi credenti non abbiamo paura del domani, noi viviamo nella prospettiva della promessa di salvezza che Dio stesso ci ha dato in Gesù Cristo. Noi, come anche chi non crede, abbiamo di fronte a noi una manciata di anni, un breve tempo nel quale possiamo però scoprire essere sufficiente a comprendere la grazia di Dio.

A noi è rivelata la pienezza della grazia di Dio, a noi è rivelato il suo progetto verso la creazione, a noi è data la promessa di essere accolti nel Suo Regno di gloria.

È per questo motivo che le parole (v. 10) nello Sceol dove vai, non c'è più né lavoro né pensiero né conoscenza né sapienza non ci possono turbare. Queste parole non sono una minaccia, sono piuttosto un'affermazione reale, perché nella morte non siamo più interessati alle azioni della nostra

quotidianità. Mentre per il non credente questa frase può significare minaccia, per noi è invece riposo in Dio, un riposo in cui lui pensa a noi.

E allora il pensiero dell'Ecclesiaste, che molto concretamente ha riscontrato che nella nostra quotidianità ci sono giusti che soccombono e malvagi che prosperano, ci vuole dire voi avete un tempo, breve o lungo che sia è sempre un tempo limitato rispetto all'eternità dei tempi, non perdetevi il vostro tempo per rincorrere cose che non vi daranno alcun beneficio.

Gli anni della nostra vita sono sufficienti per rendere lode e gloria a Dio e nei quali possiamo servire Dio e gli uomini con tutte le nostre forze e con tutti i doni che Dio stesso vorrà darci.

Salmo

Inno

Matteo 6:25 «Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? 27 E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? 28 E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; 29 eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. 30 Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? 31 Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" 32 Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. 33 Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. 34 Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si occuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.

Inno

Pregchiere

Inno

Ecclesiaste 8,16/9,10

Inno

Annunci

Inno